

Roberto Fico, presidente Commissione Vigilanza

«Il tetto ai compensi è giusto e deve restare L'epoca dei Presta e dei Caschetto è finita»



■ Campo Dall'Orto deve avere più forza e carattere nell'affrontare il piano di revisione delle news in Rai

ENRICO PAOLI

■ ■ ■ «Mi spiace per Michele Serra, ma un organo di controllo esiste in tutti i Paesi dove c'è il servizio pubblico».

Presidente Roberto Fico, se le cose stanno così perché allora l'ex autore di Fazio Fazio e di almeno due edizioni del Festival di Sanremo se la prende tanto con voi?

«Perché si vuole vedere solo una porzione del problema. In fondo la sinistra ha sempre avuto il vizio di essere troppo intellettuale e anche un po' snobistica. Nel ragionamento di Serra si affrontano solo determinati aspetti, quando è necessario avere una visione complessiva. Se poi si vuole eliminare la Vigilanza basta cambiare la legge».

Anche Fazio ha seguito lo stesso ragionamento o è un altro caso?

«Beh, stiamo parlando della persona che per 30 anni non ha mai parlato di nulla, non mai denunciato la lottizzazione, le pressioni politiche o quant'altro. Oppure stiamo parlando di un altro Fabio Fazio? Come gli toccano il portafoglio minaccia di andarsene, di produrre da

indipendente. È veramente triste questo atteggiamento. I milionari che se gli tocchi i milioni diventano paladini della giustizia. Mamma mia... In fondo è un atteggiamento ingrato anche verso tutti i telespettatori».

Ma la Rai è ancora lottizzata?

«Certo che lo è. Prima avevamo la lottizzazione parlamentare. Con le riforme varate dal governo guidato da Matteo Renzi ci ritroviamo con la lottizzazione governativa. Soprattutto nel settore dell'informazione».

Arrivati a questo, però, bisogna fare chiarezza su un punto: il tetto ai compensi anche per gli artisti è giusto o no?

«Noi abbiamo sempre chiesto l'introduzione di un tetto per i compensi, compreso quello del direttore generale. Ed è bene che oggi su un luogo intoccabile come era quello compreso fra manager delle star, capi struttura e direttori di rete, si siano accesi i riflettori, perché si tratta di soldi pubblici. Se fino a ieri i vari Presta e Caschetto facevano il bello e il cattivo tempo, d'ora in poi non è più così. Quell'epoca è finita».

Tutto questo grazie al limite dei 240mila euro?

«Il tetto fissato per legge può servire a calmierare un po' il mercato in modo da avere una gestione delle risorse più trasparente. In fondo quella sul conflitto d'interesse fra manager che sono anche produttori e dirigenza Rai è sempre stata una mia battaglia personale. Tanto che sono andato a controllare cosa succede negli altri Paesi».

E lì come si regolano?

«Semplice, non è consentito. È impossibile. Solo in Italia siamo andati avanti con la teoria delle vacche grasse a scapito dei cittadini».

Ma alla fine della partita politica il tetto ai compensi anche per gli artisti resterà o no?

«In questo momento resta: abbiamo solo il parere dell'avvocatura dello Stato che ancora non abbiamo letto. Poi vedremo quello che succederà».

Ma è giusto o no?

«È giusto dove c'è scarsa trasparenza. Dove c'è chi pensa di essere un blocco di potere in grado di decidere cosa fare con i soldi pubblici. Se si risolvono i conflitti d'interesse e si elimina la scarsa trasparenza nei contratti delle star allora si può pure togliere il tetto, ma dobbiamo comunque calmierare il mercato».

Che giudizio dà dell'attuale direttore generale Antonio Campo Dall'Orto?

«Ci sono luci ed ombre nel lavoro del Dg. Il giudizio negativo riguarda l'informazione dove non è riuscito a incidere, non essendo riuscito a superare certe logiche. Ci vuole molta forza per poterlo fare. Molto bene su altre cose, dal progetto per il Web con Milena Gabanelli alla pubblicazione on line dei compensi».

Dunque lo promuove?

«Diciamo che deve finire il suo mandato, nonostante sia proprio la sinistra ad attaccarlo, la stessa che lo ha scelto e indicato per quel ruolo. A partire da Michele Anzaldi per finire con il sottosegretario Antonello Giacomelli è sottoposto al fuoco di fila del Pd. Ciò che gli chiedo è di avere più forza e carattere nell'affrontare il piano di revisione delle news in Rai».

Ma prima o poi avremo un direttore di telegiornale grillino?

«No, spero proprio di no. La mia presidenza è sempre stata improntata al massimo rispetto istituzionale. Non ho mai alzato il telefono per chiedere che un servizio vada in onda o no e non ho mai segnalato nessuno, come avveniva in passato. Dopo 4 anni posso dire di aver mantenuto la barra dritta».



La Rai va privatizzata o no?

«No, l'Italia deve avere il servizio pubblico finanziato dai cittadini. Non ha senso dire privatizziamo la Rai in assenza di una legge vera sul conflitto d'interessi».

Sabato a Ivrea, visto il parterre di big del giornalismo, avete deciso di far pace con la categoria?

«Ma no, dai... In realtà è una bellissima iniziativa per ricordare Gianroberto Casaleggio che parla di futuro. Ma tutto aperto, libero, per un dibattito sul futuro del Paese».

twitter@enicopaoli1

© RIPRODUZIONE RISERVATA